



Nota breve

XVIII legislatura

Nota breve n. 11 del
Servizio del bilancio

Novembre 2019

Le previsioni economiche di autunno della Commissione europea

1. L'economia europea

La Commissione europea ha pubblicato lo scorso 7 novembre le previsioni economiche autunnali. Queste, in sintesi, le considerazioni generali contenute nelle previsioni.

L'UE è entrata in una fase prolungata di crescita modesta e di bassa inflazione in un contesto di alta incertezza e fattori esterni meno favorevoli. La crescita globale quest'anno rallenterà fino a sfiorare la recessione. Il commercio internazionale di beni risulta stagnante e le tensioni commerciali ed i conflitti geopolitici hanno influito negativamente. Permane un'alta incertezza dovuta all'effetto Brexit. Gli indicatori principali suggeriscono che la manifattura globale continuerà la sua fase di debolezza nei prossimi mesi. Quindi, l'economia dell'UE, che ha rallentato nel secondo trimestre del 2019, è probabile che non rimbalzi a breve termine.

Il mercato del lavoro europeo è rimasto forte ed il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto dei livelli pre-crisi. Contestualmente sono cresciuti i salari e ciò ha permesso alla domanda esterna di espandersi ad un tasso costante in un contesto di livelli contenuti del costo del denaro. Alcuni stati membri hanno introdotto misure fiscali per la crescita e alcuni settori orientati alla domanda interna dovrebbero mantenersi su livelli sostenuti. I tassi di crescita del PIL saranno positivi in tutti gli stati.

Tra i fattori di incertezza quelli relativi alle politiche commerciali. Inoltre le future relazioni tra UK e il resto dell'UE con i relativi effetti dannosi sull'integrazione del mercato potrebbero attenuare la crescita e l'inflazione nell'area euro per una fase prolungata. Si prevede che la crescita del PIL dell'area euro rallenti dall'1,9% dell'anno scorso all'1,1% di quest'anno per poi stabilizzarsi all'1,2% nel 2020 e nel 2021 (v. tabella 2). Gli effetti di calendario saranno maggiori nel 2020 rispetto al 2021. Data l'attesa debolezza nella seconda metà di quest'anno, le previsioni per il 2019-2020 sono più basse di quelle di primavera e d'estate della commissione europea¹.

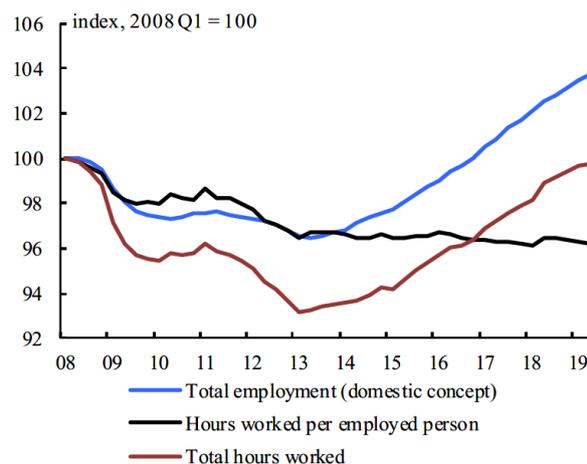
¹ Cfr. a questo proposito: European Economic Forecast Spring 2019, Institutional paper 102, maggio 2019; European Economic Forecast Summer 2019, Institutional paper 108, Luglio 2019.

In estate le tensioni economiche tra Stati Uniti e Cina si sono nuovamente intensificate e l'elevata incertezza geopolitica ha avuto effetti sugli investimenti, sulla manifattura e sul commercio a livello globale. Di conseguenza, il rimbalzo nella prima metà del 2019 dovrebbe essere di breve durata. In ogni caso, gli stimoli nelle maggiori economie, compresi USA e CINA, la struttura resiliente dei mercati del lavoro e la facilità delle condizioni di finanziamento nelle economie avanzate dovrebbero contenere la portata del rallentamento globale. Si stima che la crescita del PIL globale (ad eccezione della UE) passi dal 3,8% del 2018 al 3,2% del 2019, al di sotto delle ultime stime. A differenza del quadro economico europeo del 2018, quest'anno le maggiori preoccupazioni non derivano dalla tendenza in aumento del prezzo del petrolio, bensì dalle tensioni sul commercio internazionale dovute a possibili dazi sul commercio tra UE, Stati Uniti e Cina e dalla incertezza derivante dalla possibile, imminente, attuazione di Brexit nonché dalle sue ripercussioni sul mercato comune europeo. Altri possibili fattori determinanti potrebbero venire da cambiamenti strutturali in specifici mercati, come quello dell'auto in cui le strategie di produzione stanno gradualmente evolvendo dal tradizionale motore a benzina a quello elettrico. Altri fattori strutturali di medio lungo termine e la persistente stagnazione della produttività potranno avere il loro ruolo nel rallentamento della crescita economica.

Il mercato del lavoro nell'UE e nell'area euro, fino ad ora ha dimostrato la sua resilienza di fronte al rallentamento della crescita globale. Tuttavia, nonostante alcuni cambiamenti nello scenario internazionale, a livello di crescita occupazionale, il suo potenziale è rimasto largamente inespresso. Nonostante la ripresa economica attualmente in corso, la crescita della produttività del lavoro è piuttosto debole.

Come si può notare nella Figura 1, gli occupati totali ed il numero delle persone occupate sono in costante crescita mentre le ore lavorate per singolo occupato sono in leggera diminuzione. Paragonando questo scenario a quello degli anni dal 2008 al 2013, i cambiamenti hanno riguardato principalmente i settori di occupazione: la crescente percentuale dei lavoratori part time ha portato ad una diminuzione di ore lavorate. Ma durante la fase di ripresa economica i due aggregati sono aumentati in parallelo.

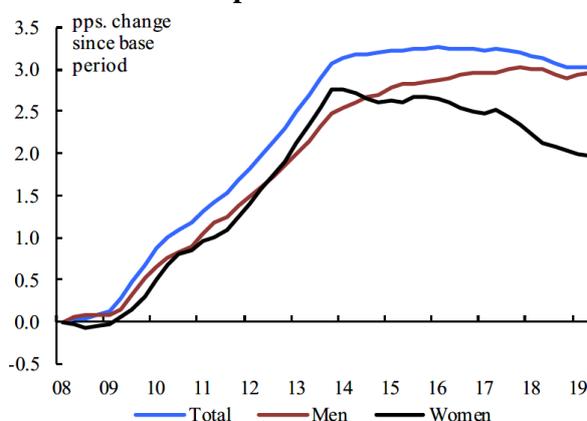
Figura 1 - Occupazione e ore lavorate per lavoratore dipendente nell' area euro



Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Nella Figura 2 si può notare come l'occupazione *part time* maschile è rimasta a livelli sostenuti mentre quella femminile è andata decrescendo dopo il 2013. Globalmente il tasso di disoccupazione nell' area euro e nell'UE è diminuito continuamente dal 2013. L'ultimo dato risalente ad agosto mostra un tasso di disoccupazione del 7,4% nell'area euro e del 6,2% nell'UE. Sul fronte dei salari, essi crescono più velocemente dell'inflazione (2% previsto quest'anno nell'area euro e 2,8% nell'UE) malgrado lo scarso aumento della produttività. In ogni modo la situazione varia significativamente tra stati e settori. Ad esempio il settore delle costruzioni sembra avere una vitalità maggiore del manifatturiero e quindi una maggiore offerta di posti di lavoro.

Figura 2 - Occupazione a tempo parziale in percentuale dell'occupazione totale nell' area euro



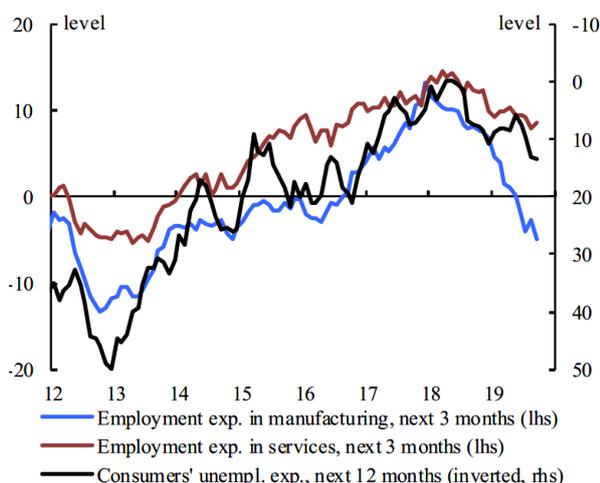
Note: Four-quarter moving averages as compared to the base period 2008 Q1. Percentage point changes since 2008 Q1.

Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Dalla Figura 3 si può vedere che le aspettative occupazionali sia nel manifatturiero che nei servizi sono in declino nei prossimi mesi.

Coerentemente con questo scenario nei prossimi anni si prevede che i tassi di disoccupazione scenderanno ulteriormente dal 7,6% quest'anno nell'area euro al 7,4% nel 2020 ed al 7,3% nel 2021 (v. tabella 3).

Figura 3 - Aspettative di occupazione, indagini della Commissione nell' area euro



Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Per quanto riguarda le **finanze pubbliche**, nel 2018 il deficit aggregato dell'UE e dell'area euro è sceso ai minimi livelli dal 2000, molto più in

basso di quelli degli Stati Uniti e Giappone. Nel 2019 il deficit aggregato è previsto in leggero aumento per la prima volta dal 2010. Le proiezioni per il 2020, prese dai DPB dei singoli paesi, mostrano un ulteriore aumento del deficit aggregato. A politiche invariate, il deficit sembra essere orientato ad aumentare anche nel 2021. D'altra parte il rapporto debito/PIL in entrambe le aree continuerà a calare costantemente sul medio termine.

Dalla Tabella 1 si può vedere che, nei prossimi anni, il rapporto spesa pubblica/PIL rimarrà sostanzialmente costante fino al 2021, mentre il rapporto **entrate/PIL** sarà in costante diminuzione dal 46,5% nel 2018 per l'area euro fino al 45,9% del 2021. Il rapporto **spesa pubblica/PIL**, come si può evincere dalla tabella, rimarrà costante dal 2019 al 2021 a causa di una minore spesa in welfare ed un maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali per lavoratori precedentemente occupati. D'altra parte la **spesa per interessi sul debito pubblico** continuerà a diminuire grazie ad una politica monetaria tuttora accomodante, passando dall'1,8% nel 2018 all'1,4% nel 2021.

Il **saldo primario nell'area euro** subirà un notevole calo passando dallo 0,9% del 2019 allo 0,4% del 2021 mentre **nell'UE** dallo 0,7% allo 0,3%, per gli stessi anni. I fondi di coesione europei aiuteranno a mantenere sostenuto il rapporto tra investimenti pubblici/PIL, pur rimanendo ancora sotto il suo livello medio pre-crisi in almeno la metà degli stati membri dell'UE.

Tabella 1 - Posizione di bilancio delle Amministrazioni Pubbliche nell' area euro e nell'UE

(% of GDP)	Euro area						EU					
	Autumn 2019 forecast				Spring 2019 forecast		Autumn 2019 forecast				Spring 2019 forecast	
	2018	2019	2020	2021	2019	2020	2018	2019	2020	2021	2019	2020
	Total receipts (1)	46.5	46.3	46.2	45.9	46.1	45.8	45.1	45.0	44.8	44.6	44.8
Total expenditure (2)	47.0	47.1	47.1	47.0	47.0	46.8	45.8	45.9	45.9	45.8	45.8	45.6
Actual balance (3) = (1)-(2)	-0.5	-0.8	-0.9	-1.0	-0.9	-0.9	-0.7	-0.9	-1.1	-1.2	-1.0	-1.0
Interest expenditure (4)	1.8	1.7	1.5	1.4	1.8	1.7	1.8	1.7	1.6	1.5	1.8	1.7
Primary balance (5) = (3)+(4)	1.3	0.9	0.6	0.4	0.9	0.8	1.1	0.7	0.5	0.3	0.8	0.8
Cyclically-adjusted budget balance (a)	-0.9	-1.1	-1.1	-1.2	-1.1	-1.2	-1.1	-1.3	-1.3	-1.4	-1.2	-1.2
Cyclically-adjusted primary balance (a)	0.9	0.6	0.4	0.2	0.6	0.5	0.7	0.4	0.3	0.1	0.5	0.5
Structural budget balance (a)	-0.8	-0.9	-1.1	-1.2	-0.9	-1.2	-1.0	-1.1	-1.3	-1.4	-1.1	-1.3
Change in structural budget balance (a)	0.2	-0.1	-0.2	-0.1	-0.2	-0.3	0.2	-0.1	-0.2	-0.1	-0.2	-0.2
Gross debt	87.9	86.4	85.1	84.1	85.8	84.3	81.9	80.6	79.4	78.4	80.2	78.8

(a) as a % of potential output. The structural budget balance is the cyclically-adjusted budget balance net of one-off and other temporary measures estimated by the European Commission.

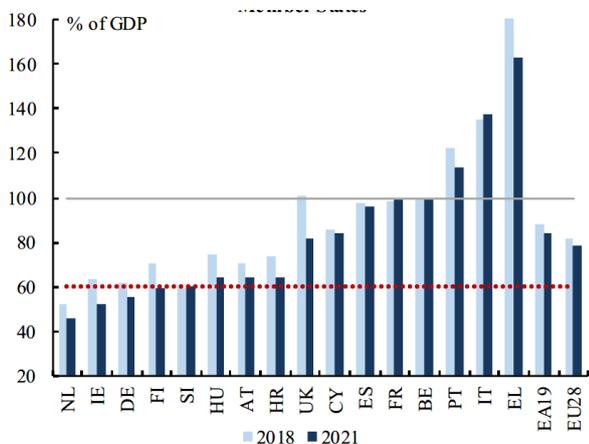
Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Dal 2014 il rapporto debito/PIL aggregato dell'area euro è costantemente diminuito, anche grazie alla spesa per interessi particolarmente bassa. In alcuni paesi come Irlanda, Malta, Olanda

e Germania la riduzione di questo rapporto è stata sostanziale. Dalle previsioni attuali, Irlanda, Germania e Slovenia dovrebbero ridurre il loro debito/PIL sotto il 60% nel giro di 2 anni. Nei paesi

altamente indebitati, tra cui l'Italia, il rapporto debito-PIL è previsto in aumento. Nel 2021 in 4 paesi il rapporto sarà ancora sopra il 100% (Belgio, Grecia, Italia e Portogallo) (v. figura 4).

Figura 4 - Andamento del debito pubblico in determinati Stati membri



Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

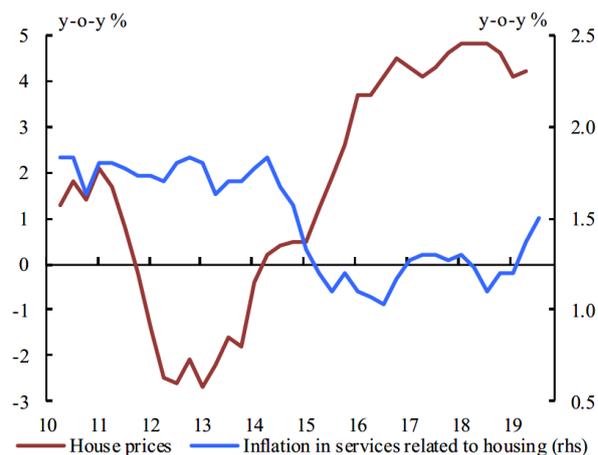
Invece il **rapporto debito/PIL** complessivo diminuirà dall'87,9% del 2018 all'84,1% nel 2021 nell'area euro, e dall'81,9% del 2018 al 78,4% del 2021 nell'UE, sotto l'assunzione di *no policy change* (v. tabella 1).

L'**inflazione** nell'area euro è rimasta su un leggero trend discendente finora nel 2019. In parte, ciò è l'effetto della diminuzione dei prezzi dell'energia rispetto allo scorso anno. Al contrario non sembrano esserci state pressioni inflazionistiche dovute alla crescita dei salari e agli aumenti dei prezzi delle case. Dai dati forniti dall'HICP l'inflazione media è stata dell'1% nel terzo trimestre del 2019, leggermente inferiore alle previsioni estive e in ribasso dall'1,4% del secondo trimestre. Anche qui sembra essere decisiva la componente energetica. Dall'altra parte l'inflazione core (quella al netto dell'energia e degli alimenti non lavorati) è rimasta stabile intorno all'1,1%. Nell'ambito dei servizi l'unico incremento robusto è stato quello del settore immobiliare. In particolare i prezzi delle case sono aumentati ad un tasso costante dal 2° trimestre del 2016 di circa il 4% annuo, riflettendo in parte la fase di bassi tassi di interesse. Tale aumento dei prezzi delle case ha influito sull'aumento degli affitti che pesano circa il 15% nel paniere dei servizi. Su questo ultimo aspetto ci sono

sensibili differenze tra paesi: da un 5,5% dell'Irlanda a solo lo 0,2% dell'Italia.

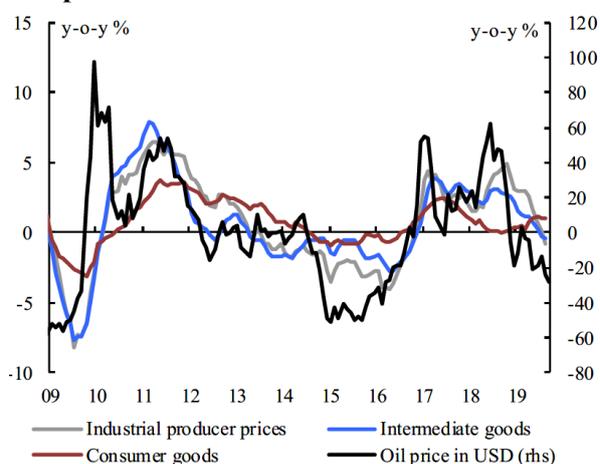
Sulla relazione tra prezzi delle case ed inflazione relativa ai servizi si veda la Figura 5. Per quanto riguarda le singole componenti dell'inflazione, la Figura 6 mostra l'andamento dei prezzi alla produzione dei beni di consumo, dei beni intermedi e del petrolio in dollari USA.

Figura 5 - Servizi abitativi vs prezzi delle case, nell'area euro



Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Figura 6 - Prezzo del petrolio e indici dei prezzi alla produzione selezionati nell'area euro



Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

Quindi le **aspettative di inflazione** nell'area euro, per il triennio 2019-2021 si mantengono basse ovvero pari all'1,2% nel 2019 e nel 2020 e all'1,3% nel 2021 (v. Tabella 2).

Tabella 2 - Overview – Previsioni autunnali: Pil reale, inflazione, tasso di disoccupazione, indebitamento netto (2019-2021)

	Real GDP			Inflation			Unemployment rate			Current account			Budget balance		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Belgium	1.1	1.0	1.0	1.3	1.4	1.4	5.5	5.4	5.3	-0.8	-0.9	-1.0	-1.7	-2.3	-2.6
Germany	0.4	1.0	1.0	1.3	1.2	1.4	3.2	3.4	3.5	7.0	6.8	6.4	1.2	0.6	0.2
Estonia	3.2	2.1	2.4	2.4	2.1	2.2	5.1	5.4	5.8	1.4	1.6	1.6	-0.2	-0.2	-0.2
Ireland	5.6	3.5	3.2	0.8	1.1	1.4	5.2	5.0	5.0	0.8	1.3	1.7	0.2	0.3	0.6
Greece	1.8	2.3	2.0	0.5	0.6	0.9	17.3	15.4	14.0	-0.8	-1.1	-0.9	1.3	1.0	1.1
Spain	1.9	1.5	1.4	0.9	1.1	1.4	13.9	13.3	12.8	2.4	2.5	2.6	-2.3	-2.2	-2.1
France	1.3	1.3	1.2	1.3	1.3	1.3	8.5	8.2	8.0	-0.4	-0.6	-0.6	-3.1	-2.2	-2.2
Italy	0.1	0.4	0.7	0.6	0.8	1.1	10.0	10.0	10.0	2.9	2.9	2.9	-2.2	-2.3	-2.7
Cyprus	2.9	2.6	2.3	0.6	0.7	1.3	7.2	6.3	5.7	-8.1	-10.6	-11.1	3.7	2.6	2.4
Latvia	2.5	2.6	2.7	3.1	2.5	2.3	6.6	6.4	6.4	-0.8	-1.4	-1.8	-0.6	-0.6	-0.6
Lithuania	3.8	2.4	2.4	2.4	2.2	2.1	6.2	6.2	6.2	1.2	1.5	1.8	0.0	0.0	0.0
Luxembourg	2.6	2.6	2.6	1.7	1.6	1.9	5.3	5.3	5.3	4.4	4.4	4.4	2.3	1.4	1.4
Malta	5.0	4.2	3.8	1.6	1.7	1.7	3.6	3.5	3.6	9.0	8.5	8.2	1.2	1.0	1.0
Netherlands	1.7	1.3	1.3	2.6	1.4	1.5	3.5	3.7	4.1	9.8	9.0	8.6	1.5	0.5	0.4
Austria	1.5	1.4	1.4	1.5	1.6	1.6	4.6	4.6	4.6	2.2	2.1	2.2	0.4	0.2	0.4
Portugal	2.0	1.7	1.7	0.3	1.1	1.4	6.3	5.9	5.6	-0.4	-0.7	-1.0	-0.1	0.0	0.6
Slovenia	2.6	2.7	2.7	1.8	1.9	2.0	4.4	4.2	4.2	5.8	5.5	5.1	0.5	0.5	0.6
Slovakia	2.7	2.6	2.7	2.7	2.5	2.2	5.8	5.7	5.6	-2.4	-2.6	-2.3	-0.9	-1.2	-1.3
Finland	1.4	1.1	1.0	1.2	1.4	1.5	6.7	6.5	6.4	-1.3	-1.5	-1.7	-1.1	-1.4	-1.6
Euro area	1.1	1.2	1.2	1.2	1.2	1.3	7.6	7.4	7.3	3.3	3.2	3.1	-0.8	-0.9	-1.0
Bulgaria	3.6	3.0	2.9	2.4	1.6	2.1	4.4	4.1	4.0	5.5	5.5	5.4	1.1	0.9	0.9
Czechia	2.5	2.2	2.1	2.6	2.3	2.0	2.1	2.2	2.3	0.0	0.5	0.7	0.2	-0.1	-0.3
Denmark	2.0	1.5	1.6	0.8	1.3	1.4	4.9	4.8	4.7	7.1	6.7	6.7	2.2	0.5	0.0
Croatia	2.9	2.6	2.4	0.9	1.4	1.5	6.9	5.8	4.9	1.6	0.7	0.3	0.1	0.0	0.0
Hungary	4.6	2.8	2.8	3.4	3.1	3.0	3.4	3.4	3.4	-1.2	-0.8	-0.7	-1.8	-1.0	-0.8
Poland	4.1	3.3	3.3	2.2	2.6	2.5	3.5	3.6	3.5	-0.4	-0.4	-0.1	-1.0	-0.2	-0.9
Romania	4.1	3.6	3.3	3.9	3.5	3.4	3.9	4.2	4.3	-5.1	-5.3	-5.4	-3.6	-4.4	-6.1
Sweden	1.1	1.0	1.4	1.7	1.5	1.6	6.8	7.1	7.2	3.6	4.1	4.5	0.3	0.1	0.1
EU27	1.4	1.4	1.4	1.4	1.4	1.6	6.8	6.7	6.5	3.0	2.9	2.8	-0.7	-0.8	-1.0
United Kingdom	1.3	1.4	1.4	1.8	2.0	2.2	3.8	4.0	4.1	-4.3	-4.2	-4.2	-2.2	-2.4	-2.2
EU	1.4	1.4	1.4	1.5	1.5	1.7	6.3	6.2	6.2	1.9	1.8	1.8	-0.9	-1.1	-1.2
China	6.1	5.8	5.6	:	:	:	:	:	:	0.8	0.7	0.6	:	:	:
Japan	0.9	0.4	0.6	0.5	1.1	0.7	2.3	2.2	2.2	3.5	3.5	3.3	-2.8	-2.6	-2.2
United States	2.3	1.8	1.6	1.8	2.1	2.0	3.7	3.7	3.7	-2.5	-2.5	-2.5	-6.7	-6.7	-6.7
World	2.9	3.0	3.1	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:

Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019.

2. L'economia italiana

Secondo le stime della Commissione, l'economia italiana è stata in gran parte stagnante dall'inizio del 2018. In linea con le tendenze globali, quest'anno la produzione manifatturiera si è indebolita ulteriormente, mentre il livello delle scorte eccezionalmente in calo hanno continuato a frenare la crescita. Gli indicatori anticipatori non suggeriscono un imminente recupero della produzione nella seconda metà del 2019. Inoltre, vi sono segnali crescenti che la debolezza del settore manifatturiero si sta diffondendo a quello dei servizi.

Il tasso di crescita medio annuo del PIL è previsto allo 0,1% nel 2019, tenendo conto anche della revisione dei conti nazionali trimestrali. Nel 2020, il PIL reale si dovrebbe attestare allo 0,4%, anche per effetto della presenza di due ulteriori giorni lavorativi. Nel 2021, la produzione reale dovrebbe crescere allo 0,7%, leggermente al di sopra del potenziale.

La Commissione prevede che l'incremento del livello dei trasferimenti sociali e il rallentamento dei prezzi dell'energia sosterranno i consumi privati, mentre il previsto indebolimento del mercato del lavoro e la modesta crescita dei salari probabilmente ridurranno il reddito disponibile reale e quindi la spesa delle famiglie.

Nonostante il forte rallentamento del commercio globale, il livello delle esportazioni italiane è aumentato nel 2019. Tuttavia, sulla scia delle persistenti tensioni commerciali, è improbabile che gli esportatori traggano pieno vantaggio dal previsto aumento della crescita del mercato dell' *export*, con una contestuale perdita di quote di mercato, se pur lieve. È probabile che il contributo alla crescita delle esportazioni nette rimanga sostanzialmente neutro nel periodo 2020-2021, dato che anche le importazioni sono collegate al ciclo di rotazione delle scorte.

Secondo il parere della Commissione, il **mercato del lavoro** è rimasto resistente di fronte al recente rallentamento economico sebbene gli ultimi dati indichino un deterioramento. Il calo della produttività del lavoro è suscettibile di stimolare i datori di lavoro a ridurre i posti di lavoro o ricorrere a programmi di lavoro a breve termine, come indicato dal crescente numero di lavoratori coperti dal

c.d. fondo di garanzia salariale (Cassa Integrazione Guadagni).

Quest'anno l'andamento dei prezzi al consumo (misurato secondo l'indice IAPC - Indice armonizzato dei prezzi al consumo), a differenza dello scorso anno², scenderà allo 0,6% a seguito della riduzione dei prezzi dell'energia, prima di salire gradualmente all'1,1% entro il 2021. L'attuale flessione nel mercato del lavoro impedirà l'accumulo della pressione salariale. La Commissione sottolinea come gli aumenti salariali siano finora limitati, in quanto le retribuzioni di quasi il 50% dei dipendenti nel settore privato sono legati ad accordi di lavoro scaduti o estesi ma a salari invariati.

Sul versante dei **conti pubblici**, le entrate statali dovrebbero beneficiare non solo di un mercato del lavoro resiliente ma anche dei numerosi cambiamenti nel regime fiscale introdotti con la legge di bilancio 2019. Allo stesso tempo, gli sviluppi negativi del mercato finanziario osservati nel 2018 hanno frenato i ricavi delle imposte relative alle plusvalenze.

La **spesa pubblica** dovrebbe aumentare in seguito all'introduzione di un regime di reddito minimo (reddito di cittadinanza) e di diverse disposizioni che ampliano le possibilità di prepensionamento (quota 100). Al contrario, una nuova *spending review* e un taglio del livello della spesa pubblica di 1 miliardo di euro, previsti come clausola di salvaguardia, contribuiranno a contenere il livello di crescita della spesa. Le deboli dinamiche del mercato del lavoro, accompagnate alla contestuale riduzione del cuneo fiscale sul lavoro prevista nel progetto di legge di bilancio 2020, sono destinate a contenere le entrate statali. Allo stesso tempo, queste dovrebbero beneficiare di una revisione delle imposte ambientali previste per il 2020 e delle misure passate contro la frode fiscale, compresa la fatturazione elettronica obbligatoria e la trasmissione elettronica delle entrate. Le misure aggiuntive contro la frode fiscale, previste nel progetto di legge di bilancio 2020, dovrebbero anche sostenere le entrate, sebbene i relativi rendimenti siano soggetti a qualche incertezza.

L'**indebitamento netto** sul PIL è atteso in graduale peggioramento, passando da -2,2% nel 2019 a -2,3% nel 2020 fino a raggiungere il -2,7% nel 2021³. Questo peggioramento relativo al 2021 è dato dall'introduzione di diverse misure incluse nel progetto di legge di bilancio 2020, compresa un'ulteriore riduzione del cuneo fiscale sul lavoro

² European Economic Forecast Autumn 2018, Institutional Paper 089, Novembre 2018 p.108.

³ Il Governo italiano stima l'indebitamento netto sul PIL a -2,2% nel 2019, indi a -1,8% e a -1,4% nei due

anni successivi (NADEF 2019). Si veda, in proposito, la Nota breve sul Documento programmatico di bilancio 2020.

e un maggiore sostegno agli investimenti pubblici e privati. Considerate le abrogazioni precedenti, questa previsione non considera l'aumento delle aliquote IVA ancora legiferato come una clausola di salvaguardia per l'anno 2021.

Per quanto riguarda il **deflatore del PIL** è stimato per il 2019 allo 0,1% per poi salire allo 0,4% nel 2020 e allo 0,7% nel 2021.

Il dato strutturale (al netto, cioè, delle misure una tantum e degli effetti del ciclo economico) migliorerà leggermente dal -2,4% del PIL nel 2018 al

-2,2% del PIL nel 2019, prima di raggiungere il -2,9% del PIL nel 2021.

Conclude la Commissione che, **il rapporto debito/PIL** dell'Italia dovrebbe aumentare dal 134,8% nel 2018 al 136,2% nel 2019 per poi ascendere fino al 137,4% nel 2021, a causa della debole crescita del PIL nominale e del peggioramento del saldo primario (v. tabella 3).

Tabella 3 – Previsione paese principali indicatori – Italia – variazioni percentuali annue

(tassi di variazione percentuale)

	Prezzi correnti % PIL (2018)		00-15	2016	2017	2018	2019		2020		2021			
PIL reale	1.765,4	100,0	0,2	1,3	1,7	0,8	0,1	0,1	0,7	0,4	0,7			
Consumi privati	1.064,9	60,3	0,2	1,2	1,5	0,8	0,6	0,4	0,8	0,5	0,6			
Consumi pubblici	335,8	19,0	0,5	0,7	-0,2	0,4	-0,1	0,4	0,5	0,2	0,3			
Investimenti fissi lordi reali	313,3	17,7	-0,8	4,0	3,3	3,2	-0,3	2,7	0,9	1,5	1,6			
di cui: macchinari	119,1	6,7	-0,5	8,1	6,2	4,3	-0,5	3,0	0,8	1,7	1,4			
Esportazioni di beni e servizi	555,3	31,5	2,3	1,9	6,0	1,8	1,9	1,9	3,1	2,0	2,5			
Importazioni di beni e servizi	511,2	29,0	1,7	3,9	6,2	3,0	2,2	0,7	3,3	2,2	2,6			
deflatore del PNL	1.784,6	101,1	0,2	2,3	2,0	1,3	0,5	0,1	0,7	0,4	0,7			
Contributo alla crescita del PIL:														
domanda interna			0,1	1,6	1,4	1,1	0,3	0,8	0,7	0,6	0,7			
scorte			0,0	0,2	0,2	-0,1	-0,1	-1,1	0,0	-0,1	0,0			
esportazioni nette			0,2	-0,5	0,1	-0,3	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0			
Variazione dell'occupazione (numero di persone)			0,1	1,3	0,9	0,8	-0,1	0,6	0,5	0,1	0,3			
Tasso di disoccupazione			8,9	11,7	11,2	10,6	10,9	10,0	11,0	10,0	10,0			
Retribuzione nominale per dipendente			2,3	0,1	0,7	2,2	0,9	1,0	1,0	1,1	1,0			
Costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP, intera economia)			2,1	0,2	-0,1	2,2	0,7	1,6	0,8	0,8	0,5			
Costo reale del lavoro per unità di prodotto			0,2	-1,0	-0,8	1,3	0,1	1,0	-0,2	-0,2	-0,5			
Tasso di risparmio delle famiglie (risparmio lordo in % del reddito lordo)			12,9	10,6	10,1	9,9	10,0	10,1	9,9	10,2	10,2			
Deflatore del PIL			1,9	1,1	0,7	0,9	0,7	0,6	1,0	0,9	1,1			
Indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC)			2	-0,1	1,3	1,2	0,9	0,6	1,1	0,8	1,1			
Ragioni di scambio di beni e servizi			-0,4	4,0	-2,1	-1,4	-0,5	-0,1	0,0	0,3	0,0			
Bilancia commerciale (% del PIL) BdP			0,7	3,5	3,3	2,7	2,6	3,0	2,6	3,1	3,1			
Saldo delle partite correnti BdP (% del PIL)			-0,8	2,6	2,7	2,6	2,5	2,9	2,5	2,9	2,9			
Accreditamento (+) o indebitamento (-) netto verso il resto del mondo			-0,7	2,4	2,7	2,6	2,5	2,9	2,5	2,9	2,9			
Indebitamento netto (% del PIL)			-3,2	-2,4	-2,4	-2,2	-2,5	-2,2	-3,5	-2,3	-2,7			
Saldo di bilancio corretto per il ciclo (% del PIL potenziale)			-2,9	-1,3	-2,2	-2,3	-2,3	-2,1	-3,4	-2,3	-2,8			
Saldo strutturale di bilancio (% del PIL potenziale)			-3,5	-1,5	-2,2	-2,4	-2,4	-2,2	-3,6	-2,5	-2,9			
Debito pubblico lordo (% del PIL)			115,2	134,8	134,1	134,8	133,7	136,2	135,2	136,8	137,4			

Fonte: Commissione europea, Previsioni economiche di autunno 2019 e di primavera 2019

La presente nota è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari.

Si declina ogni responsabilità per l'eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.



nota breve

Sintesi di argomenti di attualità di

Servizio del bilancio

Servizio studi, Ufficio per le ricerche nei settori economico e finanziario

I testi sono disponibili alla pagina

<http://www.senato.it/documentazione/bilancio/>

Progetto grafico The Washing Machine